

## La fine del mondo

È un quadro celeberrimo e segreto *L'origine du monde* di Gustave Courbet, che «inquadra» il pube di una donna a gambe spalancate: immagine scandalosa solo dal 1995 esposta pubblicamente. A p. 11 di *Autopsia dell'ossessione*, il nuovo libro di Walter Siti (Mondadori, pp. 301, €19,00), è riprodotta invece la prima di diciannove foto di un uomo nudo, un culturista colossale a sua volta sdraiato a cosce allargate, anche se con una mano nasconde i genitali. Il *punctum* è la fessura dell'ano. Per tre virtuosistiche pagine Siti descrive l'immagine e conclude: «il triangolo nero del perineo è il difficile ingresso di questo libro». Invertita è la metafora di Courbet: se è dal sesso femminile – via «retta» e «naturale», per la morale corrente, del desiderio maschile –

che si origina il vivente, e dunque la realtà del mondo, dalla cavità maschile – «perversa» e «innaturale» – si passa per uscire dalla nostra realtà e accedere a un *altro mondo*. Quello, appunto, rappresentato dal Libro. In un bell'articolo uscito sul *Foglio* Alfonso Berardinelli ha trovato il romanzo «realistico» e l'oggetto di tale realismo, il nostro presente, un «inferno». Al contrario Danilo Pulvirenti, il coltissimo antiquario protagonista – malato di isterica correttezza politica e privatissimo culto del sadismo più estetizzante – è un mistico e un metafisico. Nel suo nome c'è la polverosità del suo elitarismo ma anche il *pulvinar*, l'altare segreto sul quale nell'antica Roma si



conservavano le immagini degli Dèi. Anela a una dimensione irreali, «un'altra Patria» eretica e paradisiaca: sino all'inevitabile scacco. L'insolente bravura di Siti è consistita nell'invertire la prospettiva dei suoi libri precedenti. Ci ha fatto così appassionare a un personaggio a tutti gli effetti disgustoso. È straordinaria la simmetria, per esempio, dell'iper-nevrotico rapporto di Pulvirenti con la madre: che rovescia (con verità che non può non darsi commovente) quello, non meno nevrotico, del protagonista di *Troppi paradisi*. Se misura della riuscita narrativa di un testo, e della grandezza del suo autore, è la memorabilità di un suo personaggio, questo di *Autopsia dell'ossessione*, che costeggia Dostoevskij e Gadda, non lascia il minimo dubbio. □

## Endecasillabi e spranghe

Non si sa più cosa inventare per pubblicare poesia in Italia. I simpatici ragazzi toscani che hanno rilevato Transeuropa hanno pensato di associare due circuiti dalla cronica insufficienza distributiva, la canzone d'autore e appunto la poesia. La collana «Inaudita» unisce un piccolo ma compiuto libro in versi e un cd uscito di catalogo o «difficile»: così in un anno ha pubblicato ben dieci titoli di ottima qualità. Certo un po' fa specie vedere libri e cd uniti più o meno a caso, sicché poeti come Marco Giovenale o Francesca Matteoni si trovano con Claudio Lolli o Nada... Un po' meglio è andata alla milanese Anna Lamberti-Bocconi, associata alle *Ballate di fine comunismo* di Davide Giromini (dall'ironico *engagement*: se il «fine» va letto – raccomanda lui – tanto sostantivo che aggettivo). Ma il pezzo forte è il

suo *Canto di una ragazza fascista dei miei tempi* (pp. 32, €15,00): cinque episodi per circa 800 versi, quasi tutti endecasillabi, parcamente rimati. Lamberti-Bocconi è un talento riottoso, scapigliato, di disperante discontinuità. Che però sa far lampeggiare episodi trascinanti. Anni fa mi emozionò un suo più breve poemetto, *Alare*, dedicato alla morte di Amelia Rosselli. Questo *Canto* è altrettanto riuscito. Nella poesia narrativa conta anche la capacità di scolpirsi memorabile: e tale è la protagonista che, all'attacco del poemetto, ci parla dall'aldilà. Ci sbatte in faccia la sua *bildung* di strada, anni d'asfalto di cinghiate e di sprangate; la sua adorazione per un «pallido fascista in accensione» imbevuto di Pound ed Evola. Una storia tutta «bucata», che non finisce eroicamente: «sono crepata nel '92 / mi son presa



la peste dei drogati / il primo AIDS»; ora «vi vedo qui dall'alto e vi vedo male». C'è poi la «Poetessa»: la «ragazza fascista», gli *hooligans* di San Siro, gli altri balfiori li deplora, li compiangere – ma non può non darsi «affascinata dai vostri fuochi neri di rovina». Giustamente è stato detto che la matrice del *Canto* va ricercata nell'ultimo Pasolini, nella sua torbida attrazione per la «Destra divina». In più c'è Milano: Averno duro e grigiastro, molto diverso dalla «città che sale» di Pagliarani o dalle cupe accensioni di De Angelis. Una città livida e pietosa: a sua volta difficile da dimenticare. □  
(A. Cortellessa)